



LEI MI PARLA ANCORA

Titolo originale: *Id*
Regia: Pupi Avati
Sceneggiatura: Pupi Avati, Tommaso Avati
Fotografia: Cesare Bastelli
Montaggio: Ivan Zuccon
Musiche: Lucio Gregoretti
Scenografia: Giuliano Pannuti
Interpreti: Renato Pozzetto (“Nino” Sgarbi)
Stefania Sandrelli (“Rina” Cavallini), Lino Musella (“Nino” da giovane), Isabella Ragonese (“Rina” da giovane), Fabrizio Gifuni (Amicangelo), Chiara Caselli (Elisabetta Sgarbi), Matteo Carlomagno (Vittorio Sgarbi)
Produzione: Duea Film, Bartleby Film
Distribuzione: Vision Distribution SKY Cinema
Durata: 93’
Origine: Italia, 2021

PUPI AVATI - Tra Commedia e Horror

Giuseppe Avati, detto “Pupi”, porta magnificamente sulle spalle oltre cinquant’anni di un cinema artigianale strutturalmente ben congegnato, attento all’evolversi dei costumi del proprio tempo e intriso di un sincero amore per la provincia italiana. Nato a Bologna il 3 novembre 1938, Avati studia Scienze Politiche a Firenze e tenta inizialmente una carriera nel Jazz, facendo parte dal 1955 al 1962 della Doctor Dixie Jazz Band come clarinettista dilettante, per rinunciare successivamente all’idea, con l’ingresso di Lucio Dalla nella band. Dopo quattro anni di lavoro come rappresentante della Findus surgelati, profondamente impressionato dalla visione di *8½* di Federico Fellini, il giovane Avati si appassiona al mondo del cinema, ottenendo già nel 1968 finanziamenti per girare ben due film: *Balsamus, l’uomo di Satana* (1968) e *Thomas e gli indemoniati* (1970) con una tematica che caratterizzerà una parte importante del suo modo di fare cinema: una particolare predilezione per storie orrifiche, legate e trasfigurate in una realtà locale, la provincia padana, a lui particolarmente vicina. Ne è un esempio *La casa dalle finestre che ridono* (1976), giallo-horror di un filone gotico-padano diventato un “cult” per gli appassionati del genere. L’irriverenza e l’ironia sono anche le componenti iniziali dell’opera di Avati, come nel suo terzo lungometraggio *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* (1975) con una coppia straordinaria di attori come Ugo Tognazzi e Paolo Villaggio. Dopo il musical demenziale *Bordella* (1977) nello stesso anno un tuffo nel grottesco con *Tutti defunti tranne i morti*, molto lodato dalla critica. Seguiranno apprezzati lavori per la RAI, *Jazz band* (1978) storia della sua band, la miniserie *Cinema* (1979), *Dancing Paradise* (1982), il documentario *Accadde a Bologna* (1983), *È proibito ballare* (1989). Dall’inizio degli anni 80, dopo un altro ritorno al thriller-horror con *Zeder* (1983), Avati affronta con straordinaria capacità espressiva tutte le sfumature contenutistiche della cosiddetta “commedia”, attraverso opere profondamente autoriali che vanno da *Impiegati* (1981) a *Regalo di Natale* (1986), amara rappresentazione delle disillusioni dell’amicizia, con un Diego Abbatantuono in versione drammatica e una serie di suoi attori “feticcio” come Carlo Delle Piane, Gianni Cavina, Alessandro Haber, da *Storia di ragazzi e ragazze* (1989) a *Bix* (1991), da *L’amico d’infanzia* (1993) a *L’arcano incantatore* (1996). Anche gli anni 2000 sono nel segno della “commedia” con *Il cuore*

altrove (2003), *Ma quando arrivano le ragazze* (2005), *La seconda notte di nozze* (2005), *La cena per farli conoscere* (2006). Ma anche qui Avati non si dimentica della sua passione per l'horror, quando con *Il nascondiglio* (2007) pone Laura Morante al centro di una storia inquietante ambientata in un palazzo nello Jowa. Dalla paura americana alle nostre problematiche di provincia italiana attraverso titoli di per sé emblematici come *Il papà di Giovanna* (2008), *Gli amici del Bar Margherita* (2009), *Il figlio più piccolo* (2010), *Una sconfinata giovinezza* (2010), *Il cuore grande delle ragazze* (2011). Bisogna attendere il 2019 per il ritorno del regista all'horror-gotico degli inizi con un lavoro, *Il signor Diavolo*, tratto dal suo omonimo secondo romanzo e interpretato, come in una "reunion", dai suoi attori preferiti: Haber, Capolicchio, Cavina. Guardando alla sua ricca e diversificata produzione Avati ci si presenta come un autore prolifico e immaginifico, capace di creare dalle piccole cose una serie di sensazioni e sentimenti che, all'ombra delle nostre esperienze personali, ci offrono sempre un momento di umana partecipazione.

LEI MI PARLA ANCORA - Viaggio al termine della vita

Tratto dal romanzo autobiografico *Lungo l'argine del tempo: memorie edite e inedite di un farmacista* scritto nel 2016, a 95 anni, da Giuseppe "Nino" Sgarbi e dedicato alla moglie Caterina Cavallini "Rina", *Lei mi parla ancora* sarebbe dovuto uscire nelle sale, ma a causa della pandemia di Covid-19 è stato venduto a Sky Cinema, che lo ha trasmesso in prima visione assoluta l'8 febbraio 2021. Dopo essersi sposati, promettendosi l'immortalità, nella casa di campagna a pochi chilometri da Ferrara, "Rina" è venuta a mancare, lasciando "Nino" in un profondo smarrimento esistenziale, anche se l'uomo non accetta di separarsi dai suoi fantasmi d'amore perché, come dice, Lei gli parla ancora e la notte è fatta per incontrarla in quel letto, che li ha visti insieme per così tanti anni. Pupi Avati con il figlio Tommaso, che spesso collabora nella sceneggiatura dei suoi film, si sintonizza immediatamente con l'autobiografia di una figura che sente vicina, dialogando con un parente ideale come Sgarbi, in cui ritrova se stesso, il suo mondo, la sua terra, la sua musica, l'epoca stessa in cui ha amato far vivere i personaggi dei suoi film. Ambientando la narrazione tra Roma, Ferrara e Ro Ferrarese il regista ritorna così alla sua Padania, allo scorrere del fiume, alla struggente giovinezza in un flusso di vividi ricordi del suo personaggio, interpretato da giovane da Lino Musella e negli anni della vecchiaia da Renato Pozzetto, un altro comico da cui Avati ha saputo estrapolare il lato drammatico. Per descrivere questo il regista riesce abilmente a mescolare i piani narrativi, facendo interagire i personaggi in fasi diverse della loro vita e rappresentando il passato e il presente senza soluzione di continuità. Ad aiutare "Nino" a separarsi dai suoi fantasmi d'amore e ad uscire dal proprio smarrimento, un enigmatico personaggio non secondario per lo svolgersi degli eventi: il "ghostwriter" Amicangelo, chiamato dalla figlia di "Nino", la nota editrice Elisabetta Sgarbi, per raccogliergli le storie, le memorie, il sentimento per "Rina". Lo "scrittore per conto d'altri" accetterà questo ruolo soprattutto nella speranza di farsi pubblicare il suo primo romanzo, ma rimarrà a poco a poco contagiato dalla resilienza del suo ispiratore, tanto da riscoprire, come un figlio, la possibilità di rimettersi in gioco e di dare un ordine alla propria vita. Un critico ha sottolineato come *Lei mi parla ancora* sia un viaggio al termine della vita, in cui la persistenza di "ancora" e la comunicazione di "mi parla" sono quasi un'apertura all'ultraterreno, ad uno straripare delle possibilità: può l'amore essere immortale e può l'immortalità essere amorosa? Nel film infatti si intrecciano indissolubilmente la morte e l'amore, sempre in ogni caso trasfigurati con una partecipazione sentita, ma estremamente riservata, che non lascia spazio alla mera disperazione, ma alla più vera commozione.

A cura di Pierluigi Scotti